Associazione Laboratorio Brendola

L'ASILO DI BRENDOLA IN VILLA PIOVENE

a cura di

Matteazzi Antonio
Muraro Dario
Paganin Gabriella
Visonà Giuseppe

Associazione Laboratorio Brendola

L'ASILO DI BRENDOLA IN VILLA PIOVENE

a cura di

Matteazzi Antonio
Muraro Dario
Paganin Gabriella
Visonà Giuseppe

Questa pubblicazione è stata possibile per il contributo
della **Scuola Materna S. S. Angeli Custodi**
della **BANCA DI CREDITO COOPERATIVO**.
Un sincero ringraziamento per la loro sensibilità e generosità

INTRODUZIONE

Le storie locali stanno conoscendo un momento magico un po' dovunque, e nel Veneto in particolare. Negli ultimi anni sono comparse "note", "memorie" "storie" riguardanti paesi, comuni, parrocchie, ville, sentite in ogni caso come simbolo semplice ed originale della propria comunità territoriale. E' una esigenza di saperne di più del proprio passato partendo dalle cose familiari e quotidiane per arrivare a sentirsi "figli" della propria terra, per rivendicare dignità a tutte quelle esperienze umane normalmente dimenticate dalla "grande storia". Tutte queste opere offrono spunti di rara finezza e di grandi sentimenti per meditare sulle vicende del proprio paese e del proprio esistere. In questi scritti non manca l'apertura visuale e la forza di conoscenze con cui vagliare e sistemare i dati, le conoscenze, arricchite da documenti e rimandi bibliografici. Non è una equipe superaffollata quella che ha portato alla realizzazione di questo libretto, ma gli autori hanno cercato di centrare un obiettivo limitato e preciso di una istituzione, nata in un recente passato, di cui già si cominciano a perdere le tracce nella memoria collettiva. Il libro vuole essere una trama ordinata e semplice di eventi e situazioni verificatesi nel territorio per mostrare il "volto di un paese nel suo farsi".

Il quadernetto si articola in capitoli e documentazioni sulla storia dell'asilo e su Villa Piovene. L'idea di pubblicare e di portare a conoscenza di tutti i cittadini quanto siamo riusciti a documentare in questo periodo rientra fra gli scopi di questa associazione culturale. Era nostro intento ed aspirazione che a svolgere questa ricerca fossero i ragazzi, purtroppo per una serie di motivi, alcuni anche banali, il progetto non si è realizzato. Abbiamo quindi continuato da soli il lavoro giungendo a questo risultato.

Il libro si articola nel seguente modo:

- Il primo capitolo è dedicato, dopo una breve premessa generale, alla ricostruzione delle tappe storiche dell'asilo, dalla nascita fino al suo arrivo in Villa Piovene, attraverso una serie di atti notarili e variazioni di sede susseguitesesi nel tempo.
- Segue il capitolo che ricostruisce la storia di Villa Piovene, attuale sede dell'asilo.
- Non poteva mancare un capitolo di natura tecnica ed artistica con rilievi e planimetrie precise.
- Infine nel quarto capitolo viene offerta la possibilità di visitare la villa, mettendo in rilievo dal punto di vista architettonico ed artistico l'importanza dell'edificio, l'opera di Giovanni Miglioranza e di Cabianca, esecutori raffinati delle disposizioni del Co Piovene.

Il Laboratorio Brendola esce con questo quaderno per contribuire alla conoscenza del paese e fornire adeguate notizie di una struttura ancora viva ed operante quotidianamente. L'idea è partita dalla necessità di documentare una situazione disordinata dal punto di vista della cronaca e del rilievo architettonico. Non esistono archivi specifici sulla scuola materna e ci auguriamo che l'aver ricostruito le varie tappe della sua esistenza induca ad adottare un cronistorio preciso e quotidiano della vita dell'asilo.

L'iniziativa vuole affiancarsi a quanti si impegnano per il progresso e lo sviluppo della comunità brendolana, per la riscoperta di valori ed avvenimenti utili alla costituzione e formazione di una forte identità sociale.

L'amore e l'impegno per la conoscenza è un bene comune e da difendere.

Associazione Laboratorio Brendola

Sono particolarmente lieto di presentare a tutti i cittadini di Brendola questo quaderno sulla scuola materna S. S . Angeli Custodi. Sono pagine che illustrano la storia e l'importanza di una istituzione che opera da anni nel nostro paese. E' questa una occasione per rivivere momenti passati e presenti di un patrimonio comune e condiviso. La scoperta di fatti ed avvenimenti aiuta ad adottare comportamenti socialmente utili e positivi. Gli autori si sono impegnati a ricostruire le tappe storiche, artistiche dell'asilo e di Villa Piovene per offrire un interesse ed una occasione a tutti i cittadini di partecipare alla vita della comunità.

Certo che questo lavoro incontrerà interesse ed approvazione, sento il dovere di esprimere agli autori ed alla Banca di Credito Cooperativo di Brendola, che ha contribuito al finanziamento dell'opera, il più sentito ringraziamento personale e dell'amministrazione della scuola materna.

Il Presidente della Scuola Materna S.S. Angeli Custodi

Balbo Franco

CAPITOLO 1

LA STORIA DELL'ASILO DI BRENDOLA:

DA VILLA FERRARI A VILLA PIOVENE

1.1 INIZIO DI UNA STORIA

Asilo d'infanzia: Istituto prescolastico che si propone di promuovere lo sviluppo fisico ed intellettuale dei fanciulli dai tre ai sei anni.

Le prime istituzioni per l'infanzia non furono vere e proprie scuole, bensì le cosiddette “ sale di custodia ”, che a partire dalla seconda metà del Settecento sorsero in Francia per poi propagarsi un po' ovunque nel vecchio continente, Italia compresa. Erano queste delle istituzioni promosse dall'impegno religioso e sociale di privati facoltosi. Funzionavano come opere assistenziali e di carità il cui unico scopo fu quello di dare quotidiano ricovero e nutrimento ai tanti bambini privi di assistenza familiare.

Le prime scuole infantili degne di questo nome nacquero in Europa ad Ottocento inoltrato. Così, nel 1816, l'inglese Robert Owen aprì una Infant's school nel centro industriale di New Lanark in Scozia. Nel 1840, in un contesto culturale e sociale diverso, in Germania, ad opera di Friedrich FROEBEL, nasce il Kindergarten .

Le scuole avviate da Owen e da Froebel sono state le esperienze campionesse nell'universo europeo, le due direttrici di fondo su cui si orienteranno e su cui si modelleranno la pedagogia infantile e le sue speculari istituzioni scolastiche degli altri paesi.

In Italia il primo asilo infantile, di natura privata ed a pagamento, è fondato sul finire del 1828 a Cremona da don Ferrante Aport, il quale tre anni più tardi, e sempre nella stessa città padana, ne inaugura un altro, gratuito, ove si raccolgono bambini poveri dai tre ai sei anni che sono bisognosi di assistenza e privi di conforto affettivo ed educativo.

Nella scuola infantile dell'Aport i bambini vengono istruiti ininterrottamente dalla mattina alla sera per tutto l'anno scolastico, ad esclusione dei giorni festivi, da due maestri, uno con turno antimeridiano l'altro con turno pomeridiano. L'istruzione che in esso si impartisce consiste nei principi elementari della religione e della morale, nelle preghiere usate comunemente nelle liturgie, nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica, in alcuni fatti storici sacri, nella denominazione di alcune parti del corpo, degli oggetti e del vestiario, degli oggetti adoperati in agricoltura e nelle arti, nel canto ed in esercizi fisici convenienti per l'età dopo il pasto e le lezioni.

Nel 1840 gli asili apertiani raggiunsero il numero di 114 con 16.000 bambini frequentanti. La spinta alla diffusione venne dall'impegno filantropico e dal proselitismo cattolico, dalla carità cristiana dei cittadini ed in seguito dalla società civile e nobile.

Dopo l'unità d'Italia fino ai primi del Novecento rimase in vigore la legge Casati del 1859, estesa a tutto il regno. Dal 1861 al 1900 gli asili erano cresciuti da quasi 1.700 a poco meno di 3.300 e gli alunni erano passati da oltre 70.000 a 320.000 ed in percentuale dal 4% al 14% dei bambini dai tre ai sei anni.

Nel 1904 nasce l'unione nazionale educatrici dell'infanzia e nel 1914 nasce la Scuola Pratica Magistrale per le educatrici dell'infanzia in cui si insegnano lingua italiana, pedagogia, igiene dell'infanzia, della casa e dell'asilo, scienze naturali, aritmetica, geometria e computisteria, disegno, lavoro manuale, canto educazione fisica e dove si dedica molto tempo al tirocinio pratico.

Nel 1914 il ministro Luigi Credaro emanò le istruzioni, programmi ed orari per gli asili infantili ed i giardini d'infanzia. In questi tempi la necessità di asili d'infanzia fu sostenuta da numerosi pedagogisti, fra cui l'italiana Montessori. Maria Montessori, pedagogista nata ad Ancona nel 1870, laureata in medicina, assistente alla clinica psichiatrica di Roma, si occupò dell'educazione dei bambini frenastenici (poco intelligenti). Da questa esperienza pervenne ad approfondire il problema educativo e ciò la portò ad un nuovo metodo che applicò ai bambini normali con brillanti risultati. La prima casa dei bambini fu fondata a Roma nel 1907 e da allora le sue idee si diffusero in tutta Italia ed all'estero trovando applicazione anche nelle scuole pubbliche. Il metodo Montessori ha come premessa fondamentale il principio che la scuola deve essere funzionale alle esigenze psicologiche e biologiche del bambino. Deve quindi svolgersi in un ambiente adatto, con un insegnante che sappia dirigere l'attività rispettando l'autonomia del bambino, con materiale didattico adeguato. Tale metodo di gioco - lavoro, oltre a dare una maggiore sicurezza ed indipendenza al bambino, permette l'apprendimento della scrittura e della lettura già nel periodo dell'istruzione prescolastica.

In Italia l'organizzazione degli asili ricevette stabile regolamentazione con la riforma Gentile (1923) che li trasformò in scuole materne. Solo sul finire del ventennio fascista Giuseppe Bottai nel 1939 promulgò la Carta della Scuola, in cui la scuola materna sarebbe stata divisa in bienni, con l'introduzione dell'obbligo per il secondo, definito fase pre - elementare. La riforma non fu mai attuata a causa della guerra che vanificò il progetto.

L'ultima tappa è del 1968 con la legge 444 che decretò la nascita della scuola materna statale : è facoltativa e gratuita, accoglie i bambini nell'età prescolare da tre a sei anni . Si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia. Ogni scuola è normalmente composta, in relazione all'età dei bambini, di tre sezioni, le quali non possono avere meno di 15 e più di 30 iscritti e le sezioni non possono comunque superare il numero di nove. La scuola resta aperta per un periodo non inferiore a 10 mesi all'anno, ha un orario giornaliero non inferiore alle 7 ore e gli oneri per l'edilizia, l'attrezzatura, l'arredamento e il materiale di gioco sono a carico dello Stato. Gravame comunale è invece il disporre l'area per l'edificazione della scuola insieme alle spese per la manutenzione, il riscaldamento e la custodia. Tutti gli operatori devono possedere una adeguata qualificazione ed i titoli specifici per lo svolgimento del proprio ruolo. La scuola materna viene ad assumere così una funzione sociale primaria.

1.2 LA STORIA CONTINUA

La storia degli asili e della scuola materna è recentissima, come abbiamo documentato nelle righe precedenti. Quando facciamo l'esperienza di lasciare all'asilo per la prima volta nostro figlio pensiamo che da sempre questa sia la consuetudine e la regola, dagli albori della storia umana, dimenticando che tante realtà hanno veramente inizio da pochi decenni e sono solo ancora in fase sperimentale.

Infatti il panorama delle risorse e dei processi educativi ha subito negli ultimi anni modificazioni profonde. L'eterogeneità e l'articolazione della domanda e dell'offerta formativa, scolastica ed extra scolastica, hanno infatti delineato un mutamento verso il consolidarsi di una molteplicità di agenzie, di contesti, di attori. Si sta delineando un POLICENTRISMO educativo rappresentato da Tv, scuola, corsi, enti sportivi ed istituzioni private. Ricordare la scuola di una volta, intesa come edificio e come popolazione frequentante, è abbastanza facile per chi "c'era". Attualmente, la conoscenza del passato recente è limitata ormai ai nonni ed ai bisnonni, i sopravvissuti di un'epoca, che le situazioni familiari e sociali, oggi totalmente diversi, hanno in fretta dimenticato ed accantonato. I nostri ragazzi trascorrono le giornate in un edificio riscaldato, in aule che rispondono a moderni criteri igienici e logistici, adeguatamente attrezzate di sussidi didattici che facilitano l'apprendimento e la formazione. Sono ragazzi le cui esperienze superano i confini limitati dell'ambiente in cui vivono, ricco di stimolazioni e motivazioni, per giungere a conoscere territori e realtà diverse. Vanno al mare, in montagna, viaggiano addirittura in aereo. In ogni caso anche i più sprovveduti attraverso la televisione sono giunti in terre lontane ed a vedere cose uniche. Il discorso della corte e della contrada, il viaggio fino a Monte Berico in settembre, a piedi o sul carro, seduti con i piedi a penzoloni, è una realtà sconosciuta. L'ambiente esclusivamente agricolo è totalmente trasformato in area industriale, con discreta diffusione del benessere e della proprietà. Un tempo chi aveva un lavoro dipendente presso i grossi proprietari terrieri era considerato fortunato perché poteva comperare qualcosa ed essere sicuro del pasto. Dai registri dell'epoca, in cui si annotavano le condizioni socioeconomiche, si può constatare che la maggior parte delle famiglie portavano la dicitura "povere". Le condizioni degli ambienti e quelle igienico - sanitarie, erano a dir poco precarie e rispecchiavano la situazione generale del paese. A conferma uno dei capisaldi dei programmi della scuola materna era l'acquisizione

da parte dei bambini di norme per la pulizia personale e per l'ordine della persona.

Le Suore e le assistenti controllavano quotidianamente le sommarie o spesso nulle "abluzioni" mattutine dei ragazzi e le false dichiarazioni di rapidi lavaggi. In ogni caso il passaggio per la scuola materna era riservato a pochi ed il più delle volte a quanti erano in condizioni di disagio. Non è il caso di parlare di attrezzature e corredo della scuola in quanto esisteva un problema più immediato rappresentato dal riscaldamento dei locali, effettuato tante volte con il pezzo di legna, "stela", portato da casa da qualcuno più ricco. Da libretto scritto da don F. Cecchin "Giubileo Parrocchiale" possiamo ricavare che dal 1920, in cui cominciò a funzionare l'opera dell'asilo, fino all'anno 1937, si sono succedute 17 Suore maestre, le superiori Suor Bernardina, Suor Attilia, delle cui cure hanno tratto beneficio oltre 600 bambini con un numero di presenze di 1750.

Al 19 maggio 1937 le famiglie della parrocchia di S. Michele erano 530 e la popolazione era di 3.146 persone.

Per quanto riguarda la realtà attuale invito tutti a visitare l'asilo in via Roma per prendere visione direttamente della situazione. Certamente chi ha dei bambini che frequentano la scuola materna conosce i problemi e le necessità, ma forse un po' tutti dovremmo preoccuparci di una struttura basilare della formazione del futuro cittadino.

1.3 DATI STATISTICI

Diventa necessario ancor di più conoscere, valutare ed analizzare l'intero sistema inteso come strutture, insegnanti, costi, materiale disponibile, di contro alle aspettative ed agli investimenti dei soggetti utilizzatori come bambini, ragazzi, genitori. I dati relativi al quinquennio 1988-93 mostrano che:

le unità scolastiche sono passate da 28.293 a 27.274

le sezioni sono passate da 67.804 a 68.249

gli alunni iscritti sono stabilizzati intorno al 1.569.000 unità (nel 1981 erano 1.805.000).

Tutto questo testimonia una decongestione della scuola materna legata al calo demografico nonostante i tassi di scolarità pre-primaria siano aumentati. Altro dato significativo è la percentuale di coloro che

privilegiano la scuola privata per un totale del 46,9%. (Elaborazione i Censis su dati ISTAT)

A Brendola gli iscritti alla scuola materna negli ultimi anni sono quantificabili in un centinaio circa per anno solare.

1.4 TAPPE STORICHE PER BRENDOLA

• FONDAZIONE E COSTITUZIONE

Domenica 19 settembre 1920 a Brendola viene inaugurato l'asilo infantile. Sembrava una impresa impossibile ed impensabile per un piccolo paese, ma l'impegno e la costanza di tante persone permisero di realizzare e concretizzare una iniziativa di notevole valore per tutti i cittadini brendolani. In particolare la parrocchia di S. Michele, guidata dall'arciprete don Francesco Cecchin riuscì nell'opera di mettere insieme la bella cifra di 15.000 lire per acquistare villa Ferrari, vicino alla chiesa arcipretale, l'attuale villa Veronese , allora proprietà del vescovo. La villa proprio in questi tempi è ritornata proprietà vescovile, come nel lontano 1920, quando era utilizzata come residenza autunnale dei Vescovi. Non fu impresa facile per quei tempi. Era da poco finita la guerra e rimanevano grandi disagi e tanti morti da piangere. Inoltre tanta parte della popolazione soffriva la fame e stentava a procurarsi il pane. Erano iniziate le lotte tra i proprietari terrieri, i braccianti, gli operai. La lega socialista cresceva giorno per giorno i suoi iscritti ed aderenti. In quel lontano 1919 i socialisti desideravano acquistare l'immobile Ferrari per farne la loro sede o come diceva l'arciprete la loro controchiesa . Don Francesco Cecchin interpellò i signori più facoltosi, (Rossi, Maffei, Veronese,) senza ottenere quanto sperato per l'acquisto della villa. Cinque parrocchiani Pieropan Francesco, Zonato Giuseppe, Castegnero Antonio, Squaquara Giuseppe, Noro Giuseppe, pur disponendo di modeste finanze e risorse, acquistarono il fabbricato ed i terreni adiacenti pagando in parte con liquidità propria, in parte con prestiti.

Si scatenò una gara di solidarietà ed offerte per recuperare l'edificio ed attrezzarlo alle necessità. Oltre a casa della dottrine e della gioventù la villa fu destinata ad ASILO D'INFANZIA. Riferisce l'arciprete che la gente della campagna non considerò positivamente l'acquisto dell'immobile e contribuì in maniera marginale alle spese. Furono raccolte soltanto duecento lire di contributi sulle 15.000 lire di spesa.

Nonostante queste difficoltà il 19 settembre si inaugurò l'asilo d'infanzia alla presenza dell'avv. Ettore Boeche, che recava anche il saluto dell'on. Galla e la notizia del contributo di tremila lire del governo. Presenziavano anche il commissario regio avv. Peroni e l'ispettore scolastico Galeazzi, i signori Maffei, Pagello e De Bortoli. Prima dell'inaugurazione un corteo di ragazzi e ragazze erano scese fino a Revese per incontrare ed accogliere le suore dorotee, che avrebbero gestito il nuovo asilo. E' ben leggibile l'atto notarile del dott. Angelo Beltrame che riportiamo.

In parrocchia non è possibile rintracciare verbali, registri, documenti dell'attività dell'asilo d'infanzia. All'inaugurazione era presente la maestra Maran, che elogiò l'iniziativa con un discorso pomposo. Non mi è dato di sapere di più su tale personaggio, probabilmente noto a quei tempi. La ricerca sulle tappe e sulla gestione dell'asilo non registra novità e documentazione fino al 1935. Erano certamente anni difficili in cui il fascismo tentava con le sue istituzioni e le sue strutture di fare concorrenza alla chiesa e alle associazioni cattoliche. I fasci tentavano di organizzare la gioventù ed i ragazzi fin in tenera età in competizione con

la struttura cattolica. L'arciprete aveva già avuto occasione di scontrarsi con i fascisti di Brendola. Il clima politico era abbastanza difficile, ma i progetti dell'arciprete non conoscevano ostacoli.

- **PRIMO CAMBIAMENTO DI SEDE**

Il 27 maggio 1935

Fusari Giovanni, Pillon Roberto, Marchesin Luciano, Beltrame Luigi, Pasetto Giuseppe, Cecchin sac. Francesco

facevano donazione

alla

CHIESA PARROCCHIALE SAN MICHELE DI BRENDOLA

dei seguenti immobili, del valore di 30.000 lire, situati in zona Cerro :

Mapp. N° 22 di are 6. 24

Casa di piani tre, vani sette

Mapp. N° 23 di are 2. 37

Mapp. N° 24 di are 26. 07

L'acquisizione di tale proprietà forniva la possibilità di trasferire l'asilo da Villa Ferrari al Cerro. Per capire la nuova sistemazione bisogna conoscere la struttura e il luogo menzionati nella donazione. Tenterò di fornire delle informazioni, anche in questo caso, dopo aver riportato di seguito l'atto notarile del notaio Zampieri dott. Giuseppe.

La relazione di stima allegata all'atto notarile descrive la proprietà. Al mapp. N° 22 corrispondeva un fabbricato sito in Piazzetta Cerro composto di due corpi di fabbrica: il primo adibito ad uso FARMACIA ed abitazione, il secondo ad uso rurale. Il primo corpo di fabbrica comprendeva al piano terra sei locali : ingresso, retrofarmacia, farmacia, salotto, tinello e cucina e al primo piano cinque stanze: 3 camere, due ripostigli e servizio igienico. Si aggiungeva un sottotetto ad uso granaio e ripostiglio. Al piano terra i pavimenti erano in cotto e gli intonaci in

malta dipinta con soffitti, in arella e malta nell'ingresso e nel retrofarmacia, in travi e tavole da solaio per il rimanente. I piani erano collegati da due scale : una in pietra ed una in legno. Adiacente al 1° corpo esisteva un porticato con pavimento acciottolato.

Il secondo corpo di fabbrica ad uso rurale comprendeva: cantina, fienile, legnaia, ripostiglio e stalla con sopra piccolo vano sottotetto.

Al mapp. N° 23 corrispondeva un giardino e

al mapp. N°24 un terreno di media qualità coltivato ad orto.

Tutto il complesso, ex villino Cita, descritto dal Morsolin, veniva ad essere proprietà della parrocchia di S. Michele e verrà utilizzato come asilo d'infanzia e opera parrocchiale fino al 1965.

L'atto notarile di donazione redatto nel 1935 in realtà era la conclusione di una trattativa a carattere privato condotta a partire dal 1927 e conclusasi il 10 gennaio 1928 con atti del notaio Co. Franco e gli uffici professionali dell'avvocato Beltrame - Pomè. Il contratto comportava l'acquisto di tutta la proprietà Ing. Dalla Valle per la somma di 120 mila lire. L'acquisizione era legata alla erigenda Chiesa al Cerro e prevedeva un ulteriore allargamento ed acquisto del terreno limitrofo della Signora Cia - Salviati - Pigatti. Nonostante abboccamenti, colloqui, dichiarazioni di personaggi di rilievo, lettere del Conte Pagello presidente della commissione pro Chiesa, interventi presso il podestà e l'interessamento di Mons. Domenico Bortolan la signora Cia - Salviati - Pigatti non cede un palmo di terra. In pratica da già da anni erano già iniziate le battaglie tra la parrocchia di S. Michele e la frazione Vò, che lamentava continuamente la distanza e le difficoltà a raggiungere la chiesa parrocchiale e i relativi servizi. In occasione della seconda visita Pastorale del Vescovo, dalla venuta di Don Francesco Cecchin, viene Benedetta

LA SECONDA SEDE DELL'ASILO AL CERRO .

Il parroco commentava: "Al Cerro per la maggior frequenza e comodità dei bambini di tutto il paese. Anche la beata innocenza della contrada Vò ascende in stormo garrulo ed amabile, per unirsi agli altri fratelli di sangue e di battesimo in una bella, numerosa innocente famiglia, ove le cure maternamente cristiane delle Suore

Dorotee, sorelle della nostra celeste Suor Bertilla, vanno formando, per letizia ai genitori e per gloria di Dio la trepida infanzia.”

Don Francesco Cecchin era arrivato a Brendola il 29 Maggio 1912. Fin dagli inizi l'arciprete aveva iniziato la sua campagna per portare il centro religioso e parrocchiale al Cerro, idea e progetto coltivati fino all'ultimo giorno della sua vita.

• SEDE ATTUALE

In data 30 aprile 1964 compare un preliminare di vendita del fabbricato al Cerro, stipulato con il Comune di Brendola. L'amministrazione comunale di Brendola acquisisce il terreno fino a 4 mt di distanza dalla Chiesa Incompiuta per un totale di 1.656 mt al prezzo di 1.656.000 lire ed i due fabbricati per un valore di lire 4.428.000. L'area sarà recintata ed adibita a piazza comunale.

L'asilo si trasferisce nella nuova sede, dove si trova ancora oggi, in via Roma.

La nuova sede dell'asilo d'infanzia viene trasferita nella villa CAPPELLARI - PIOVENE - SARTORI - ZANUSO - TASSONI - GIACOMETTI - GIROTTI - CHIESA PARROCCHIALE S. MICHELE.

Così scriveva il parroco don Ermenegildo Mantese al Vescovo di Vicenza: " il problema che da tempo assilla la parrocchia di Brendola è la sede dell'asilo. La sede attuale è vecchia, di capienza limitata, continuamente disturbata dal traffico. Inoltre il comune abbisogna di spazio per parcheggio a servizio degli uffici e **la Provincia desidera allargare la sede stradale.** Sono queste ragioni che ci spingono ad accettare l'offerta del Sig. Girotto Giuseppe, ex sindaco di Brendola, di una parte della ex Villa Piovene, situata in una incantevole posizione, sempre al centro del paese e comoda alla parrocchia. L'edificio composto di 3 piani e 19 vani con annessi 4.000 potrebbe diventare di proprietà della parrocchia per la cifra di 10 milioni, soldi reperibili con la vendita al comune del fabbricato situato al Cerro." Queste righe di don E. Mantese facevano parte della richiesta di

autorizzazione ad acquisire il complesso della villa. Ad onor del vero bisogna aggiungere che tutta l'operazione subì dei ritardi ed un annullamento dell'atto di compravendita in seguito alla mancanza approvazione da parte della Sovrintendenza ai Monumenti medievali e moderni di Venezia. Infatti la Villa era soggetta alla legge 1 giugno 1939 n° 1089 sulla tutela delle cose di interesse storico ed artistico come da provvedimenti ministeriali 19/6/1960, notificato alla parte interessata il 9/6/1960, trascritto alla conservatoria dei Registri Immobiliari di Vicenza, il 24/6/1960 al n° 4135 e 3491 , e soggetto alla legge 6/3/1958 n° 243 sulla " Costituzione di un Ente per le Ville Venete". Anche in questo caso le trattative e gli accordi non sono semplici e lineari. Le intenzioni sono buone, ma incontrano ostacoli imprevisi e non preventivati. L'acquisto e la successiva donazione vengono bloccati dalla sovrintendenza ai Monumenti Medioevali e Moderni di Venezia.

La missiva di tale istituzione aveva per oggetto: "Passaggio di proprietà ed abusivo tracciamento lottizzazione e costruzione strada su terreno adiacente la villa". Poiché sia la Villa che le sue adiacenze ed il terreno antistante sono vincolati ai sensi della legge 1/6/39 le opere in corso, non avendo avuto la necessaria autorizzazione di questa sovrintendenza, sono del tutto abusive.

Si inibisce con la presente la prosecuzione di qualsiasi lavoro e l'attuazione di nuove opere e si invitano gli interessati a provvedere alle dovute autorizzazioni ed approvazioni.

20 Agosto 1963.

Ricompare un nuovo atto notarile a conferma dell'avvenuto passaggio di proprietà che allego.

• ATTO COSTITUTIVO DI ASSOCIAZIONE

Oggi 14 ottobre 1974 in Brendola, via Roma n° 10, in un locale della scuola materna si costituiscono innanzi a me notaio CARLO MISOMALO : Carollo Guglielmo, Castegnaro Michele, Caldonazzo Domenico, Mantese don Gildo, Pillon Albino, Grotto suor Elda, Rossetto Teresa, che con il presente atto danno vita ad un'associazione denominata "Scuola Materna S. S. Angeli Custodi", che sarà retta secondo le norme di Legge e quelle

previste dallo statuto allegato. Attualmente la scuola materna continua ad essere retta da tale associazione e da relativo regolamento come nel 1974.

Fonti:

Archivio Parrocchiale di Brendola

Archivio Comunale di Brendola

Giubileo Parrocchiale, Tipografia Commerciale ed., 1937

La scuola Italiana dal 1871 ai nostri giorni, Editori Riuniti, 1958

CAPITOLO 2

LA STORIA DI VILLA PIOVENE

Villa Piovene è una delle bellezze architettoniche della Provincia di Vicenza; di averla nel proprio territorio, Brendola può esserne senza dubbio fiera.

Il Cevese, nelle pagine dedicate al nostro Comune, la presenta per prima e di essa afferma "luminosa più delle altre s'allunga la villa dei Pioveve a mezza costa...".

Lo stabile ha subito nel tempo numerosi passaggi di proprietà, fino all'attuale: la Parrocchia di S.Michele, che dal 1964 ha qui trasferito la Scuola Materna.

L'ampliamento e la sistemazione, che portarono la villa al massimo splendore ed al pieno utilizzo, furono commissionati dalla famiglia Piovene e realizzati dall'architetto Giovanni Miglioranza.

Il documento più antico, che attesta la presenza di un edificio nello stesso luogo ove oggi troviamo Villa Piovene, risale all'età napoleonica: è in quest'epoca, infatti, che si procede al primo censimento di tutte le proprietà. Si tratta della Mappa d'Avviso del Comune di Brendola, eseguita dal perito operatore Lunardo Scaldaferrò, destinato dalla Commissione Censuaria Dipartimentale del Bacchiglione, terminata il 24 Dicembre 1809. In essa, al numero 672, è segnato un fabbricato inserito in campi: più precisamente, nel Sommarione allegato alla mappa, si parla di una "grande casa abitata" con annessa barchessa, stalla per cavalli e camere e, poco lontano, di una "corte con casa d'affittuari e con stalla da boarie". La proprietà di questi immobili è attribuita a Cappellari Ignazio del fu Antonio.

Quando la villa è divenuta proprietà della Famiglia Piovene? La risposta ci viene documentata da un altro fondamentale documento: il libro delle Mappe del Catasto Austriaco datato 1834: al foglio V del Comune di Brendola, troviamo che la proprietà degli stessi immobili è registrata a nome di Piovene nobile Antonio di Felice.

Nella sintetica descrizione, si parla già di "casa di villeggiatura", circondata da "arativi, orti e arativo arborato in colle....".

Come si sia giunti al passaggio di proprietà, ci viene chiarito dalla lettura di una petizione allegata ai documenti catastali, in cui si attesta che Piovene Antonio fu Felice è il "nuovo proprietario di tutta la partita" che prima era di Cappellari Elisabetta fu Ignazio, moglie di Piovene Felice, che ne risulta proprietaria dal 1814.

Nel libro degli Estimi esiste, infatti, una registrazione notarile in tale data che attesta il passaggio di parte delle proprietà di Cappellari Ignazio alla figlia Cappellari Elisabetta, moglie di Piovene Felice.

Quest'ultimo è indicato come il capostipite della nobile Famiglia Piovene del ramo di S. Faustino di Vicenza, sia nelle "Memorie genealogiche delle famiglie vicentine" di V. Gonzati che nei "Memorabili" di G. Da Schio. Dalla lettura di questi manoscritti ricaviamo che Felice Piovene ebbe il titolo di nobiltà dal governo austriaco il 5 Maggio 1820, che fu in seguito per lunghi anni cancelliere del Tribunale di Vicenza e che per questo incarico ottenne stima e meriti per tutta la famiglia.

Troviamo inoltre annotato che "possedeva beni in Brendola" e che era sposato con "Bettina Cappellari, donna assai ben provveduta di beni di fortuna"; da quest'unione ebbe un unico figlio: Antonio.

Si tratta di quel Piovene Antonio, avvocato, che, ricevuta quindi la proprietà dalla madre, ampliò ulteriormente la villa e la porterà al massimo splendore. Il suo importante intervento sulle strutture dell'edificio è confermato da un'iscrizione leggibile sul frontone della facciata della villa, dove si trovano anche lo stemma ed il motto dei Piovene: "Iustitia et honor". In essa si dice: "Antonio de Pluvenis - Felicis filius - ampliavit et restauravit - Anno Domini MDCCCXXVI".

Un'ulteriore fonte, che convalida il fondamentale intervento di Antonio Piovene, è il Morsolin; egli afferma che alla dimora nulla "d'incomodo alle nuove costumanze" manca e che vi erano stati introdotti miglioramenti e ampliamenti che soddisfacevano "gli agi della vita" e "le esigenze del bello".

Più avanti, aggiunge "modesta da prima divenne per cura di lui una villa veramente signorile", cui mancava un'unica cosa: l'acqua perenne. Chi provvederà a soddisfare quest'importantissima necessità sarà il figlio Conte Felice; questi, infatti, abiterà più stabilmente la villa, con la moglie Contessina Adele Sartori, di cui Morsolin ricorda "la squisita colturain mirabile accordo alla rara gentilezza de'modi". Precisa inoltre che essi fecero della loro residenza un luogo celebre "per l'ospitalità de' signori, ... spesso ritrovo di elette brigate".

La realizzazione di un accordo tra il Comune di Brendola e le famiglie interessate: Piovene, Fogaroli, Maluta e Cita per incanalare le acque del Lavo è auspicata dallo stesso Morsolin, che vede nella mancanza dell'acqua una grave carenza per un'adeguata valorizzazione delle proprietà.

Un libretto celebrativo pubblicato il 22 giugno 1892, nel secondo anniversario della inaugurazione dell'acquedotto in Brendola, riconosce il grande merito di quest'opera all'ingegno del " Signor Conte Felice comm. Piovene, sindaco intelligente operoso che compiendo un antico voto raccolse condusse e distribuì a sue spese l'acqua saluberrima del Lavo". La valorizzazione e l'importanza della villa sono quindi strettamente legate alla Famiglia Piovene, cui si deve l'attuale denominazione; i successivi passaggi di proprietà non hanno infatti lasciato segni significativi fino al momento della divisione in proprietà Giroto e Parrocchia di S.Michele.

Bibliografia

Cevese R. , Ville della provincia di Vicenza, Milano 1971

Mazzotti G. , La villa veneta, Treviso 1952

Morsolin B. , Brendola, ricordi storici, Vicenza 1879.

Fonti archivistiche:

Archivio di Stato di Vicenza: Libro degli Estimi, Mappa d'Avviso del Comune di Brendola 1809, Mappe catasto austriaco di Brendola foglio V, Atti catastali.

Biblioteca Bertoliana Vicenza: Gonzati V. "Memorie Famiglie Vicentine"; Da Schio G. " Memorabili".

CAPITOLO 3

RILIEVI E PLANIMETRIE

CAPITOLO 4

VISITIAMO INSIEME LA VILLA

Una bella cancellata del secolo scorso, con due massicci pilastri di pregevole fattura, accoglie il visitatore. L'orientamento della villa non la rende immediatamente visibile da Via Roma, domina invece la bella serra d'inverno alla sinistra della cancellata.

La villa presenta una chiara impostazione settecentesca; è collegata da un piccolo corpo allungato ad una barchessa in continuità con la vicina casa Girotto, un tempo adiacenza della villa. La facciata principale esposta a mezzogiorno, sormontata da un timpano, dimostra l'intervento ottocentesco, leggibile soprattutto sul dimensionamento di finestre e porte. In particolare le finestre del secondo piano sembrano essere state modificate nelle dimensioni contribuendo ad ingentilire il prospetto. Ottocentesco è il rivestimento della facciata con bugna a segno tenue al primo piano, di disegno più marcato al secondo piano. Sempre ottocentesche sono la scala in pietra tenera locale finemente lavorata, il portale d'ingresso alla villa con l'elaborata cimasa e il vaso acroteriale che ha sostituito una statua sul timpano. Rimangono a testimonianza della preesistente struttura settecentesca il leggero timpano e le statue che sormontano la villa su elaborati dadi acroteriali. Le statue sono di bella fattura, probabilmente della scuola del Marinali, anche se gli zoccoli sono inusuali nei manufatti del maestro.

La facciata principale nel suo complesso presenta un elegante disegno ottocentesco, sicuramente studiato e concepito in maniera unitaria da un architetto che alla conoscenza dei canoni classici assommava il gusto dell'innovazione, concezione inconsueta per la cultura vicentina di allora.

La facciata a mattina conserva invece intatta l'impostazione settecentesca. Al piano terra due portali ad arco, ora ciechi, costituivano l'ingresso; al secondo piano tre archi a tutto sesto pure chiusi, incorniciati da due finestre rettangolari, si aprivano in quello che doveva essere un loggiato. Da notare l'aggancio interrotto del capitello degli archi, evidente richiamo al gusto barocco.

Davanti alla villa c'è un part-terre con aiuole delimitate da movimentate cordonature in pietra e da basse piante di bosso, con al centro una fontana. Due scalette simmetriche portano alla parte bassa del giardino ove si trovano le serre fredde. Questi elementi stanno ad indicare un giardino con una sua dignità disegnato secondo un'impostazione formale all'italiana.

Il giardino ha la sua continuazione fisica, attraverso una seconda scalinata a mattina, in un bel parco in dolce pendio con alberatura secolare, ora non più di pertinenza.. Questa continuità ideale, ora spezzata, è sottolineata dal doppio filare d'alberi che dal cortile della inquadra un percorso idealizzato. L'accesso all'interno della villa oggi avviene dal lato a mattina per mezzo di una scala movimentata di fattura settecentesca. Accolgono il visitatore due statue di damerini con ampia casacca.

All'interno è evidente l'impianto originale settecentesco con l'infilata di stanze; una prima sala, dalle belle proporzioni, presenta il soffitto dipinto con graziosi motivi tolti alla cancellata principale. Nella sala centrale il soffitto è assai interessante: è a velario, verosimilmente di seta, decorato finemente con dedica ad Adele sposa d'Antonio Piovene. Dal piano terra si accede alla serra d'inverno pesantemente manomessa in tempi recenti. Piace immaginarla con un soffitto elaborato e piena di piante esotiche rare secondo il gusto del tempo. Curiose le lunghe e strette stanze di servizio, a mo' di corridoio, che delimitano la villa verso nord sulla strada che sale verso San Michele. Sono rivestite d'intonaco a marmorino di bella fattura. Saliamo al secondo piano, e raggiungiamo l'ala a mattino: nell'area che si apre sui tre archi settecenteschi murati, precedentemente citati nella descrizione della facciata, è evidente il recente intervento di frazionamento denunciato da divisori di ridotto spessore e infissi disomogenei. Questa parte della casa doveva aprirsi in un'ampia loggia da cui godere le brezze della sera e la vista del parco e della valle di S. Valentino. Dalle due finestre si vede il cortile e la barchessa con eleganti colonne di fattura settecentesca. Delle altre stanze sono sempre le pitture del soffitto ad attrarre l'attenzione: il motivo raffinato di un cigno nelle stanze private, un rosone con un realistico gioco pittorico d'ombre nel ballatoio delle scale, vasi di rose ed altri fiori campestri, animali fantastici, dipinti con colori e pennellate sceniche secondo il raffinato gusto ottocentesco, di moda soprattutto nelle dimore di campagna.

Una considerazione nasce spontanea alla fine della visita: la villa certamente merita di essere salvaguardata e adeguatamente valorizzata. Interventi edilizi non rispettosi nella villa e nelle aree limitrofe potrebbero compromettere l'insieme di questo complesso già gravemente danneggiato dallo scorporo del parco.

Che cosa è stato scritto.....

Spulciando tra scaffali e archivi sono emersi elementi interessanti e abbiamo scoperto di non essere i primi ad interessarsi di questa bella villa Piovene .

Già Jacopo Cabianca menzionava la villa e in particolare modo il suo parco nell'opera

“Dei giardini e dell'orticoltura nella Provincia di Vicenza “. Leggiamo le parole stesse dello scrittore vicentino. “.....Lungo riuscirebbe il numerare ad una ad una le altre cose meritevoli fra noi di attenzione in fatto di orticoltura; meglio è corrervi sopra e vederle, come suol dirsi, a volo d'uccello: a Lonigo sono i giardini Giovannelli e Soranzo; a Montebello i due dei fratelli Anselmi; a Brendola quello dei Piovene.....

Maggior spazio è dato alla villa da Bernardo Morsolin nel volumetto “Brendola Ricordi storici” scritto nel 1879. Il Morsolin, storico vicentino, descrive con dovizia di particolari la villa. Nelle forme è evidente una certa cortigianeria: era, infatti, frequentatore del salotto della Contessa Adelina, moglie di Antonio Piovene proprietario della villa. Così scrive:

“Pupilla se m'è lecita l'espressione Catulliana, delle ville di Brendola è la villa un tempo dei Capellari ed ora de'Piovene. Nulla, quantunque d'altri tempi, ritiene d'inusitato e d'incomodo alle nuove costumanze. Il buon gusto artistico del conte Antonio Piovene, secondato dal valore architettonico di Giovanni Miglioranza, non ha lasciato di introdurre tutte quelle ampliamenti e tutti quei miglioramenti, che soddisfacessero a un tempo e agli agi della vita e alle esigenze del bello.

Modesta dapprima divenne per cura di lui una villa veramente signorile: di nulla v'ha difetto, che si possa desiderare ne'passatempo, segnatamente di autunno. All'incanto della prospettiva, varia della catena de'Colli Berci e della immensa pianura, che si protende a perdita d'occhio

sino a' lontani contorni degli Appennini di Modena, aggiungessi le amenità delle adiacenze.

La costiera, che le pende dinanzi e le si allarga dà lati è un alternarsi di coltivazioni varie e diverse. In mezzo a un recinto, piantato a vigne, a frutteti e ad ulivi, si aprono i giardini, vaghi di aranciere, di serre di piante esotiche, di virgulti e di fiori: rigoglioso di cipressi di sofore, di magnolie e di pini è il boschetto, condotto su disegno di Jacopo Cagianca. Renato Cevese, storico dell'arte Vicentino, descrive in tempi recenti la villa nella sua opera di catalogazione delle ville Vicentine. Non lo fa con i termini entusiastici del Morsolin, si limita all'esterno della villa e mutua le notizie storiche dello scritto del Morsolin.

“Come fosse il prospetto della settecentesca dimora non lo sappiamo: di architettura bonaria e provinciale, stando alla fiancata est, che ancora rimane, con la triade al centro del piano nobile di finestre curvilinee tra due rettangolari strettamente accostate e le due porte centinate al pianterreno. Il prospetto attuale, come le adiacenze a perimetro del cortile interno, è una stanca, anche se garbata, “ pagina” del tardo neoclassicismo Vicentino dovuto alla mano di Giovanni Miglioranza, qui attivo nel 1846. Un timido e corto aggetto, cui è sigillo un modesto frontone triangolare adorno dello stemma dei Piovene e sormontato al sommo da vaso decorativo, tenta invano di affermare il centro del luogo prospettico; la scala a doppia rampa convergente non dà forza alla sostanziale fragilità dell'ingresso al piano nobile che si perde nella lunga stesura della parete incolore. La quale ha la sua logica compositiva nella distribuzione degli elementi, nelle ricorrenze delle fasce che legano la struttura e ne scandiscono l'altezza. Un bugnato gentile crea il reticolo che lievemente increspa di chiaroscuro l'epidermide della fabbrica. La pianta è molto semplice con ambienti paralleli, disposti normalmente alla facciata. Quattro bellissime statue settecentesche, di fattura così egregia da parere uscite dalla mano di Orazio Marinali, formano il contorno della villa.

Ai lavori condotti dal Miglioranza dovrebbe spettare anche la foresteria, nella quale l'architetto non fu, forse condizionato da preesistenze. Al di là del portico del rustico è il parco, ora sensibilmente ridotto, dovuto al disegno del letterato vicentino Jacopo Cagianca. Più recentemente una nostra concittadina Vittoria Rossi nel bel libro “Uno sguardo su Brendola “ 1993 scrive. Ritornati lungo Via Marzari e ripresa la strada principale discendiamo verso il Cerro. A sinistra si costeggia villa

Piovene e a destra si intravedono due costruzioni in pieno degrado. In alto è il vecchio municipio, con le scuole addossate all'antica fattoria Zanuso, costruito nel 1870.

In basso altro fabbricato costruito ai primi del 1900 ed in attesa di restauro. Entriamo in Villa Piovene ora scuola materna. Nulla rimane della settecentesca modesta villa Capillari. In seguito al totale rinnovamento avvenuto nel 1826 come è confermato sul frontone della facciata dove è l'arma dei Piovene. Con il motto: "Giustizia et honor" si legge: "Antonius de Plovenis-Felicis filius-ampliavit et restauravit Anno Domini MDCCCXXVI"..... Il proprietario Antonio Piovene coadiuvato dall'architetto vicentino Giovanni Miglioranza trasformò una costruzione modesta in una villa veramente signorile in stile neoclassico. Il prospetto allungato è a bugne gentili e puntualizzato al centro da un avancorpo sormontato da un timpano triangolare e arricchito da una duplice rampa di scale che porta al piano rialzato. Quattro bellissime statue attribuite al Marinali ornano la facciata. La villa prima di essere ceduta alla parrocchia fu depredata di tutto il suo arredamento che costituiva un insieme unico e raro dell'artigianato ottocentesco. A sinistra della villa, oltre la barchessa, ora adibita a sala giochi dei bimbi, s'infittisce un lungo parco ricco di piante pregiate disegnato dal letterato vicentino Jacopo Cabianca".

Dobbiamo, quindi, allo storico Morsolin la maggior parte delle informazioni sul complesso di villa Piovene: è lui ad attribuire il progetto di ristrutturazione dell'edificio all'architetto vicentino Giovanni Miglioranza. Questa attribuzione è avvalorata da un documento inedito conservato negli archivi della Biblioteca Bertoliana che attesta l'opera dell'architetto nella fabbrica.

MANOSCRITTO

La lettura del manoscritto è stata tutt'altro che facile e ha richiesto la collaborazione del nostro illustre concittadino Mons. Mario Dalla Via. Così scrive Antonio Piovene, il proprietario della villa all'architetto Miglioranza.

Sig. Giovanni Pregiatissimo.

Brendola 3 Febbraio 1847

Il mio cocchiere deve oggi venire a prendermi a Vicenza. Mi farebbe grazia se ella volesse fare questa corsa, mentre alle quattordici pomeridiane confermo il ritorno. Io non trovo che si possa ottenere più di cinque metri di larghezza per collocare il pilastro con il restello ed a mè sembra impossibile avere di più.

Così ella potrà sopra luogo fare il disegno per le modificazioni opportune. Si starà aspettandola, ed intanto mi creda.

Suo devotissimo
Antonio Piovene

E' curiosa, invece, l'attribuzione che sempre il Morsolin fa del progetto del parco a Jacopo Cabianca. Cabianca era un poeta, non un architetto; benchè avesse curato personalmente l'organizzazione del parco della sua villa di Schiavon, non risulta dalle nostre seppur limitate ricerche essersi dedicato alla progettazione di parchi. E' però ipotizzabile, vista la sua passione per la botanica, un coinvolgimento come collaboratore nella impostazione del parco, ipotesi avvalorata, tra l'altro, dal rapporto di amicizia che lo legava all'architetto Miglioranza che stava curando l'intervento sulla villa stessa. Ricordiamo, a questo proposito, che fu proprio il poeta Cabianca a scrivere la accorata lode funebre alla morte del Miglioranza. Non ci sono, peraltro, motivi di dubitare di quanto affermato dallo storico Morsolin che ben conosceva Cabianca e per il quale nutriva profonda stima e amicizia, tanto da scriverne esso stesso alla morte l'orazione funebre. In conclusione possiamo affermare che

l'intervento sulla villa fu del Miglioranza, più perplessi lascia l'attribuzione del progetto del parco a Cabianca.)

Giovanni Miglioranza e Jacopo Cabianca...

Le loro vicende ci aiutano a ricostruire un microcosmo ove sono leggibili i grandi mutamenti sociali e politici che hanno portato " al tramonto della filosofia dei lumi e al sorgere dei nuovi ideali romantici". Dopo la restaurazione del 1815 le condizioni di Vicenza, con buona pace degli austriacanti, non erano per niente prosperose; la forte concorrenza straniera e l'impossibilità di scambi sul suolo italiano, diviso da tante barriere politiche, impedivano una sia pur modesta ripresa dell'antica attività di lanifici e setifici mentre l'agricoltura bastava appena alle esigenze fondamentali. Responsabile di tutto ciò era la pesante macchina burocratica asburgica che si muoveva lentamente e tra infiniti ostacoli. In questo clima Giovanni Miglioranza vive la sua giovinezza. Era nato a Vicenza il 22 giugno 1798, dove morirà il 10 febbraio. Di umili origini dopo l'istruzione di base svolse svariati mestieri il calzolaio, il rilegatore, lavori che seppur umili evidenziarono già le non comuni doti artistiche dell'uomo. riporta il Bernati ,suo maestro: "I suoi lavori erano eseguiti con somma esattezza e solidità e con elegante semplicità che presentemente non è più di moda"

"Ho fatto bancarotta, ho venduto tutti i ferri di bottega e vado all'accademia" con queste parole chiude una fase della sua vita e decide di dedicarsi agli studi architettonici. Gli studi a Venezia non furono per lui facili, costretto a guadagnarsi il pane con lavori di fortuna, ad esempio dipingendo scene per teatri. Anche alla accademia ben presto si fa notare per le sue capacità. Con queste lusinghiere parole l'allievo viene descritto dal suo maestro Lazzari: "ottima disposizione per l'arte non tardò molto a far conoscere essere pervenuto a conseguire il più soddisfacente profitto, di cui ne fecero prova vari saggi..".

Viaggi, lunghe permanenze all'estero, rapporti culturali ed epistolari con numerosi artisti ed architetti contribuirono ad allargare gli orizzonti culturali del giovane architetto. Aperto alle esperienze architettoniche innovative europee, associava l'ammirazione per l'architettura classica. Lo dimostrano gli schizzi di palazzi storici, i rilievi puntigliosi dei templi di

Agrigento e raccolti durante i suoi viaggi e tuttora conservati nel suo epistolario

Svolge la sua attività di architetto in un'epoca dominata da neopalladianesimo e neoclassicismo; si pone in antitesi con gli architetti contemporanei, e allora più in voga Piovone e Malacarne politicamente vicini al regime austriaco conservatore. Seppe distaccarsi dagli schemi della classica e composta architettura vicentina, che rilesse senza ripudiare specie nella età della maturità. Testimoniano questo anticonformismo il caffè Moresco, costruito in Campo Marzio nel 1839 su incarico del Comune che presentava elementi architettonici esotici, mutuati dalle esperienze dei viaggi. Propose elementi di novità anche in contesti più convenzionali. Esempio d'ecletticità è il Palazzo Guado costruzione dall'impostazione insolita. A cavallo della cinta muraria di Vicenza vicino al ponte Furo il Miglioranza erige un edificio a metà strada tra il palazzo cittadino e la villa con schema neoclassico che richiama il gusto inglese. Le stesse considerazioni si possono fare per i progetti, mai realizzati, dell'ampliamento del vecchio Seminario di Vicenza in Piazza Castello del Duomo di S. Matteo ad Asiago e del Cimitero di Venezia.

Diresse interventi di restauro su opere vicentine di notevole importanza: palazzo Chiericati ora museo Civico e la Chiesa Gotica di Monte Berico. Gli sono attribuiti numerosi interventi di case patrizie in città e dintorni e tra queste va ascritto anche l'intervento nella villa Piovone in Brendola.

Uomo di grande apertura mentale si dedicò anche alla ricerca archeologica; fu animatore delle tre campagne di scavo del teatro Berga di Vicenza.

Considerava la ricerca archeologica strumento di conoscenza indispensabile per l'architetto. Scrive: "l'architettura è un'arte d'imitazione ma a lei manca il modello fornito dalla natura. Ne ha però uno fornito agli uomini, seguendo l'industria naturale nel costruire le loro prime abitazioni. La rozza capanna è l'origine delle bellezze dell'architettura civile. La sua opera di architetto gli meritò numerosi riconoscimenti anche internazionali; la città di Vicenza gli ha dedicato una lapide nella sala del museo civico ove erano raccolti gli oggetti recuperati dagli scavi del teatro Berga: Giovanni Miglioranza- architetto- dopo lunghi e sapienti studi- sul teatro Berga- ne divinò il sito l'ampiezza la forma e ne scoprì gli splendidi avanzi- che qui egli stesso ha collocato-l'anno MDCCCIV- perché mostrino-l'antica grandezza della sua patria.

Jacopo Cabianca nasce il 10 febbraio 1809 circa vent'anni dopo il Miglioranza.. Diversamente da quest'ultimo è di famiglia nobile e ricca. Contro la volontà del padre che lo avrebbe voluto aristocratico amministratore del patrimonio della famiglia si dedica alla poesia, incoraggiato in questa scelta dalla madre.

“Poeta immaginoso e gentile” è descritto nella lapide posta dal comune di Vicenza nella sua casa; oltre a nutrire una profonda passione per Arte e Botanica, si distinse per l'impegno politico antiaustriaco. Partecipa attivamente, nel 1948, alla difesa di Vicenza quale membro della giunta straordinaria e dopo la caduta della città sotto il dominio Austriaco è costretto a fuggire errando da città in città, per sfuggire al nemico, trovando asilo politico in Svizzera da Abbondio Chialiva altro esule carbonaro.

Seppure lontano, dall'esilio continua a condividere l'impegno patriottico con gli amici rimasti a combattere il nemico.

“Cabianca non è sul campo di battaglia, ma con ardore di patriota con veemenza di apostolo della libertà invita i forti a dare tutti se stessi per la prossima resurrezione, incita gli uomini a combattere le ingiustizie procurate in Italia dall'invasore nemico Chiara testimonianza delle sue idee fu il rifiuto nel 1958 di fare omaggio della sua opera “Il Torquato Tasso” al principe austriaco Massimiliano in visita a Venezia che si dichiarava suo ammiratore. Oltre al “Torquato Tasso”, poema in dodici canti, compose numerose liriche raccolte nel volume “Ore di vita” e tentò le scene con drammi storici che non ebbero particolare fortuna.

Dal 1860 fino alla morte avvenuta il 27 gennaio 1878 alterna ai soggiorni di cura la vita domestica nella bella villa di Longa di Schiavon con il magnifico parco ricco di azalee e dracene che lui stesso aveva curato.

Scrivendo Rumor nel cinquantenario della morte del poeta:”la vita del Cabianca fu feconda di lavoro e di opere buone. Anima squisitamente gentile, conservò sempre gli stessi entusiasmi della giovinezza, amico fervidissimo di poeti ed artisti, mecenate modesto ma provvido. Godé ai suoi tempi, nella regione veneta un vero primato letterario. Come ebbe un sorriso per tutte le feste, ebbe una lacrima per tutti i dolori. Fu marito e padre adorato”.

Ci ha accompagnato nella visita il Dott. Antonio Verlatto uno dei responsabili di “ITALIA NOSTRA basso medio vicentino”.

Bibliografia

Cabianca J. , Dei giardini e dell'orticoltura nella Provincia di
Vicenza.1855

Morsolin B. , Brendola, ricordi storici, Vicenza 1879.

Cevese R., Ville della provincia di Vicenza 1971

Barbieri F. , Illuministi e neoclassici a Vicenza 1972

Rossi Vittoria. Uno sguardo su Brendola 1993

Federle F. , La polivalenza artistica di Giovanni Miglioranza: archeologo,
architetto, trattatista tesi di laurea, anno accademico 1987-1988.

Biblioteca Bertoliana: Epistolario di Giovanni Miglioranza.

Morsolin B., Commemorazione di Jacopo Cabianca 1878

CONSIDERAZIONI A CONCLUSIONE

Il desiderio di ricercare, raccogliere e documentare ci ha portato lontano; la storia di questa bella villa di Brendola è stata l'occasione per percorrere pagine della storia del nostro paese. Semplice casa di campagna, poi trasformata in villa patrizia è ora scuola materna parrocchiale ove i nostri figli iniziano la loro avventura scolastica.

I muri sono sempre gli stessi, ma le voci che si ascoltano nelle sale sono cambiate, come è molto cambiato il paese che sta attorno.

Non è stato un malinconico rievocare il passato in una società proiettata verso il futuro, ma la voglia di conoscere e far conoscere a tutti qualcosa di più di questa bella costruzione, nota a qualcuno forse, solo per avervi accompagnato a scuola i figli. Avremo raggiunto il risultato sperato se entrando in quelle stanze troppo grandi se confrontate con quelle delle nostre case, penseremo a quante vicende sono accadute tra quelle mura; vicende che hanno influenzato la nostra storia e quella del nostro paese. Non dimentichiamo che anche il presente di oggi sarà il passato di domani.